

"La Repubblica" - 15 agosto 2006

*Sostenuto da un'evidenza quotidianamente schiacciante, sono convinto dell'opportuna istituzionalizzazione di un super-io sociale che possa contenere il dilagante aumento di comportamenti devianti nella nostra regione. In una società senza padri appare insostituibile il polso fermo ed autorevole di un Grande Padre istituzionale che si ponga principalmente come sano riferimento psicologico per le nuove generazioni. Questa la mia certezza, maturata, oltre che professionalmente, da cittadino in balia delle onde anomale della violenza.*

*Questa mia certezza mai ha trovato riscontro nella sinistra nostrana dominante, a mio avviso tanto molle e lassista da rendersi responsabile della migrazione di un gran numero di elettori verso altre sponde. Intervistato di recente sul "Corriere della Sera", Antonio Sassolino mette finalmente in luce – in tema di sicurezza – un atteggiamento politico fermo nei principi e deciso nell'operatività: la sinistra non deve avere timori, anche la repressione è un dovere. Sassolino, sullo spunto offerto dallo stranoto "muro di Padova", coglie l'occasione per ribadire l'importanza di un elemento che in psicologia siamo soliti sottolineare con l'evidenziatore, quello della fermezza, di fronte al quale la nostra sinistra storica si è spesso dimostrata allergica.*

*Come se fermezza fosse sinonimo di repressione quest'ultima strategia appartenesse in esclusiva alla destra. Una falsa interpretazione delle cose nata principalmente – mi sia permesso il sano uso dell'autocritica – oltre che dalla superficiale conoscenza di particolari risolti della vita personale e collettiva, valga per tutti il tema delle tossicodipendenze, da un atteggiamento preconcepito, assai condizionato dal vecchio Pci che, in nome dell'ideologia, confuse il vero senso di certe questioni.*

*Così una visione lassista ha preso spesso la mano del legislatore di sinistra, portabandiera di un comportamento radicalmente opposto alle scelte di destra marcatamente repressive, seguendo il vento di presunte filosofie della libertà, in nome delle radici antireazionarie. Mai tanta confusione fu più dannosa nella sinistra nostrana, peraltro percepita senza spina dorsale dalle nuove generazioni bisognose di contenimento. Non è certo compito dello psicoterapeuta stabilire i confini tra sana comprensione empatica delle motivazioni personali e collettive e lassismo politico. La mia esperienza parla però a chiare lettere di un grave danno laddove, in famiglia come nel quartiere, in città come nella regione, siano latenti i confini legali, quanto le regole rappresentate da chiari ed immutabili "no". Questi ultimi non sono figli né della destra né della sinistra, rappresentano valori figli della civiltà. La legalità, letta come ripristino di un comportamento costruttivo in un mondo stravolto dal diavolo in corpo di un'ampia popolazione deviante, pretende la repressione di certe "libertà", se queste si configurano come comportamenti auto ed eterodistruttivi, che compromettono l'essenza vitale della comunità.*

*Auspicio dunque che questa linea teorico-operativa di cui si è reso portavoce Antonio Sassolino – lo scrivo oltre ogni logica partitica – schiacciata dai modelli storici, senza tradire i valori di sempre porti la nostra sinistra ad agire al passo con i tempi. A partire dall'importante contributo della Regione Campania nella revisione della legge sulle tossicodipendenze. Certamente da rifondare. Ma attenzione alla demagogia del libertinismo: un pericoloso boomerang autodistruttivo non solo per la sinistra. Per la comunità in toto.*